

**Assemblea Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume - Palazzo
d'Europa, Roma 5/7/2017
VERSO L' XI TAVOLO NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME**

RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DEL 05/07/2017

Premessa:

Il delegato del Co.P.E. Teramo in Sicilia dal 2014 ha organizzato la rete dei CdF in collaborazione attiva con il Coordinatore Nazionale dei CdF. Il primo CdF è stato nel bacino di Pedara; **ad oggi i Bacini Idrografici sui quali insistono i CdF sono 22; di cui n. 15 aderenti al nazionale con n. 94 Comuni coinvolti e altri 7 Bacini idrografici sono in attesa di aderire, con 75 Comuni Coivolti.**

La Dott.ssa Patrizia Valenti è la coordinatrice ed il sottoscritto è il Vice coordinatore.

La Regione Siciliana con la Delibera di Giunta di Governo, su proposta dell'Assessore al Territorio e Ambiente aderisce alla "Carta Nazionale dei Contratti di Fiume"

Relazione:

Seppure a distanza di tempo la "BOZZA" del Decreto attuativo, che rappresenta l'elemento giuridico essenziale per lo sviluppo dei CdF in Sicilia, art 68bis del 152\2006, in linea collaborativa con il Tavolo Nazionale dei CdF è definita con la volontà espressa dell'Assessore che sarà resa esecutiva alla prima Giunta di Governo utile. Sarà necessaria ulteriore azione per l'attivazione dei relativi fondi per rendere operative le procedure dei CdF. Si confida in un comitato tecnico funzionale per superare la tanta frammentarietà dell'apparato politico burocratico della Regione Siciliana . Ringraziamenti vanno posti all'Assessore del Territorio e ambiente Maurizio Croce, alla Dott.ssa Bottino Maria Pia, al Dott. Giuseppe Morano commissario del Parco dell'Alcantara.

In tema di ringraziamenti vanno posti al Sottosegretario Giuseppe Castiglione per essersi sempre reso disponibile e operativo; all'Eurodeputato Giovanni La Via ,

senza trascurare il **“Coordinatore Nazionale Arch. Massimo Bastiani il cui accompagnamento e disponibilità ci ha garantito la sicurezza del procedere e la nostra coordinatrice Dott.ssa Patrizia valenti”**.

Per altri versi si sta procedendo a costituire sotto l'egida del Co.P.E. **una organizzazione federativa di associazione ed Enti con lo scopo di contestare e ridurre lo squilibrio dettato dall'apparato politico burocratico**, in particolare non aggiornando la normativa e le leggi funzionali al sistema "AMBIENTE" causa di danni allo sviluppo socio economico della Regione.

Nessuna riflessione poteva essere fatta in tale situazione senza un'analisi SWOT che ha trovato precisi riferimenti in quanto pubblicato da UNIBO. L'analisi è riportata testualmente, ma per brevità del tempo disponibile permettetemi di riassumerla in breve e di lasciare questa relazione agli atti.

Parole chiave sono contenute nel testo del discorso del Ministro Galletti:

"La Strategia per lo Sviluppo Sostenibile rappresenta un bivio nell'affrontare i temi ambientali: completarla assieme alla Strategia energetica nazionale e a quella di adattamento ai cambiamenti climatici significa comporre il piano industriale del Paese da qui al 2030".

L'ambiente, ha detto Galletti, “non è solo il custode della biodiversità: oggi va interpretato come grande strumento di sviluppo, pace e dialogo tra i popoli. Pensiamo ai 17 obiettivi dell'Onu, che hanno a che fare con l'ambiente e insieme con temi sociali, povertà, diseguaglianze, pace del mondo”.

, “bisogna però rivedere profondamente la governance del processo, anche perché nel tempo è cambiata la visione di questo ministero, che sempre più deve diventare il ministero dello Sviluppo sostenibile”.

Dal'analisi swot, punti di debolezza, si desume: l'impossibilità del pubblico di agire rilasciando informazione e, sostanzialmente, nello sviluppare sistemi integrati partecipati - sussidiarietà orizzontale e carenza di interazione per la sussidiarietà verticale - per il raggiungimento degli obiettivi: quali sviluppo socio economico e salvaguardia delle risorse naturali e ambientali.

Il nostro convincimento

Superare la frammentazione e la burocratizzazione degli apparati istituzionali per permettere di implementare politiche ambientali per lo sviluppo socio economico badando all'imperversare di storture tecnico amministrative create dalla malaburocrazia:

“I regolamenti attuativi non sono vincolanti nella forma, ma nella sostanza. Qualunque eventuale contraddizione formale o uso cavilloso della lettera della legge è azione capziosa e pertanto priva di sostanza giuridica”.

L'applicazione dei contratti di fiume ai fini della gestione dell'acqua e dei territori circostanti con il coinvolgimento degli attori interessati fornisce un'opportunità di grande ausilio per l'attuazione delle strategie e dei piani di adattamento ai cambiamenti climatici a livello regionale e locale, che alcune regioni ed enti territoriali stanno sviluppando in questo periodo e che già erano state discusse in occasione della scorsa COP21 a Parigi.

Il cittadino quale forma di propulsione del sistema

Tra le caratteristiche più interessanti vi è il coinvolgimento “strutturale” all'idea di contratto di diverse categorie di attori che realizzano di fatto un partenariato pubblico privato (PPP):

- enti pubblici non statali
- settore privato,

società civile potenzialmente in grado di realizzare le misure di portata locale e individuale che sono alla base della costruzione di territori resilienti.

Nell'applicazione di questi strumenti la società civile, ove opportunamente coinvolta, è sicuramente protagonista oltreché il primo destinatario dei Contratti di Fiume. I contratti di fiume sono in grado di promuovere una crescita della consapevolezza del valore dei beni ambientali, e della loro importanza per la qualità della vita dell'uomo, e stimola quindi all'azione individuale in settori –quali ad esempio la sicurezza idraulica- in cui tradizionalmente si è esclusivamente delegata la responsabilità al settore pubblico.

In alcuni contesti istituzionali, come quello italiano, i contratti di fiume hanno trovato una regolamentazione precisa, infatti oltre alla loro definizione, riportata nel Codice per l'ambiente (articolo 68 bis), sono stati stabiliti i requisiti di base, elaborati dal Ministero dell'Ambiente insieme con ISPRA e il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (2015) – presentati in questa occasione –. **In altri Paesi, così come nella Regione Siciliana, questi strumenti di “governance” sono declinati in modo diverso partono dal basso ossia nascono spontanei e volontari, fuori dalle istituzioni, finalizzati alla creazione di collaborazione di enti e vari attori, pur richiedendo poi, quasi come “conditio sine qua non”, la presenza istituzionale come “motore” dell'iniziativa e garanzia di relativo successo.**

Il cambiamento climatico è possibile!

Tuttavia la costruzione di un nesso solido tra contratti di fiume e piani di adattamento ai cambiamenti climatici a livello regionale e locale richiede, allo

stato delle cose, un consolidamento di natura cognitiva e tecnica, ma anche istituzionale.

A partire dagli elementi emersi nel corso del side event si intende comprendere meglio e approfondire il ruolo degli attori non-statali, e in particolare del settore privato (agricoltori, public utilities, turismo, etc.), nell'attuazione delle misure di adattamento, il loro contributo alla generazione di resilienza del territorio e quindi di crescita economica, reddito e sicurezza dei residenti – classicamente considerate politiche pubbliche, ma che oggi possono essere significativamente rafforzate dai partenariati con il settore privato e la società civile, secondo modelli ancora in parte inediti che richiedono di essere esplorati sul piano scientifico e testati sul territorio da parte di enti pubblici innovativi.

Il side event è un punto di partenza per una riflessione più generale e per l'assunzione di iniziative di policy da parte di enti pubblici non-statali, in linea con gli strumenti a disposizione (linee-guida, letteratura scientifica, esperienze), che possano fornire informazioni circa i benefici che possano derivare ai diversi soggetti partecipanti a un contratto di fiume.

Raggiungere il traguardo della Green Economy

Per favorire il protagonismo anche delle piccole realtà locali occorre promuovere forme di aggregazione (unioni di scopo) tra comuni di piccole dimensioni soprattutto nella realizzazione di interventi in campo energetico- ambientale e territoriali, favorendo così economie di scala e sostenibilità finanziaria degli interventi. La Green Economy , sfida importante per gli Enti locali, richiede competenze e capacità spesso ancora non molto diffuse tra le amministrazioni pubbliche. È necessario avviare, anche sfruttando le risorse della programmazione dei fondi comunitari 2014-2020. Spingere i comuni troppo piccoli a consorziarsi come già fanno per alcuni servizi anche per attivare strategie più innovative di Green Economy (ad esempio intraprendendo la strada della pianificazione energetica congiunta nell'ambito del Patto dei Sindaci e individuando interventi con massa critica sufficiente ad attrarre investimenti privati).

Ecco perché si ritiene prioritario definire un accordo quadro tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali per condividere ed elaborare politiche di sviluppo in cui Piano di gestione del bacino, Piano industriale, Piano Energetico siano al centro di una nuova alleanza che coinvolga tutti i livelli di governo ed i soggetti interessati.

Conclusioni

È inaccettabile che lo status quo venga ormai vissuto come un dato di fatto. Bisogna rimboccarsi le maniche e gettare il cuore oltre l'ostacolo. Siamo convinti che esistano azioni sostenibili sia sotto il profilo economico sia dal punto di vista politico e finanziario per dare nuovo slancio al sud. La Germania ha risolto il problema del ritardo dell'est in appena venti anni. Non c'è alcuna ragione perché l'Italia non possa fare la stessa cosa con il mezzogiorno.

F.to

Vicecoordinatore CDF Sicilia

Arch. Sebastiano Muglia